

VOCI IN MOVIMENTO

Resoconti, approfondimenti e riflessioni dalla rassegna D.a.N. z. A. Impronte di danza contemporanea

A cura di: Elena Bruni, Lucia Cominoli, Paola Gnesi, Tomas Kutinjač, Annalisa Maurutto, Paola Stella Minni

FABRIZIO FAVALE: IL LUNGO PERCORSO NEL *MAHABHARATA*

Nel 2005, Fabrizio Favale insieme alla sua compagnia Le Supplici, fondata nel 1998 e attualmente residente al Teatro Testoni di Casalecchio, avvia la ricerca su uno dei più grandi poemi epici della mitologia induista, il *Mahabharata*. Nonostante l'illusione momentanea di un'immediata vicinanza, ovvero di un'apparente comprensibilità delle storie narrate, tutto tende a dileguarsi nella lontananza. La caratteristica del poema è la mancanza di un orizzonte preciso. Su questa scia si sviluppa anche il lavoro di Favale e i suoi danzatori che cercano di ricondurre il mito al corpo. Nel tentativo di ritrovare l'apertura originaria a cui quei testi accennano, il corpo del danzatore è mostrato con la sua abilità nel lasciar apparire e poi subito scomparire tutte le forme in un orizzonte neutro. Lungo il progetto, che per adesso ha raggiunto cinque raggruppamenti di episodi, Favale ha scelto liberamente alcuni episodi dall'epopea indiana adottando un formato performativo, una danza non descrittiva, in cui tutto avviene attraverso e nel corpo del danzatore. La serie di episodi è stata preceduta da un prologo intitolato *Trentaseimila Fuochi*, presentato in prima assoluta nella Ex Chiesa di San Mattia a Bologna durante l'edizione 2005 del Festival Danza Urbana. Nella stessa chiesa, qualche mese dopo, Favale sonda un possibile inizio del lavoro, presentando il primo episodio del work in progress sotto il nome *Ermanno Olmi*: un insieme di tre quadri performativi ispirati dai primi tre capitoli del libro indiano. Il secondo atto del percorso vede la luce nel mese di febbraio del 2006, quando Favale mette in scena *Centocinque cugini*, capitolo curato da Michele di Stefano di MK e *Il palazzo di Maya*, a cura dello stesso Favale. Ad aprile dello stesso anno, il Teatro Testoni ospita la prima assoluta del capitolo *Diecimilaottocento mattoni*. Qualche mese dopo, vengono messi in scena, durante il festival Bè - BolognaEstate, il terzo episodio *Foresta* e il quarto *Ladro del cuore e del burro*. Al Vie - Scena Contemporanea Festival di Modena, Favale e la sua compagnia presentano *Une histoire de caché, una ricerca su Bhagavadgita*. Stasera, nella sua attuale "residenza artistica", Favale presenta il quinto episodio, *Kauma*, in greco 'calma', preparato al Testoni ad aprile dell'anno scorso e presentato in prima assoluta a giugno al Kitazawa Town Hall di Tokyo. Si tratta di un lavoro basato su una continua alternanza fra luce-oscurità, combinata con lentezza-velocità-dinamica dei movimenti danzanti. Con la mancanza di un ritmo visivo e uditivo ripetitivo, lo spettacolo rimanda a orizzonti molto vasti, in un certo senso primitivi, lasciando altrettanto spazio immaginativo a chi guarda. Il debutto del sesto episodio, dal titolo *Voglio essere tuo allievo*, è prevista per la primavera 2008. *Tomas Kutinjač*

***Kauma* è il quinto e ultimo episodio del suo percorso triennale sul *Mahabharata*. Come nasce il progetto nella sua complessità?**

Il progetto nasce nel 2005 da alcune similitudini che avevamo scoperto tra il *Mahabharata* e una particolare ricerca sul movimento. Sembrava che, in qualche modo, il mito indiano mi corrispondesse, rispetto a quello che stavo indagando nel corpo e nelle sue dinamiche. La statuette dello *Shiva* danzatore è stata emblematica: si tratta di una divinità capace di attraversare tutte le forme nello stesso tempo, rappresentata spesso con una mano nel gesto della rassicurazione, come se questo attraversamento infinito di forme fosse sempre sotto controllo. Ha iniziato a intrigarmi l'idea di un "percorrere delle forme" che, nel loro presentarsi, scompaiono, senza la possibilità di sceglierle. Col *Mahabharata* si è aperto un immaginario incredibile. Il progetto prevedeva un episodio finale, una specie di somma delle cose viste e fatte. Quest'idea poi non mi ha più attratto e ho preferito concludere, forse solo momentaneamente, con *Kauma*.

Il suo forte interesse verso la

mitologia è evidente già dal nome della compagnia, *Le Supplici*. Come avviene l'incontro tra tematiche arcaiche e linguaggio coreografico fortemente contemporaneo o forse addirittura astratto?

Non considero il nostro lavoro astratto, anche se talvolta, per mancanza di altri termini, sono io stesso a definirlo così. È un lavoro che non narra di una quotidianità ma probabilmente di mondi inventati, immaginifici. In questo senso si lega a un immaginario mitologico, arcaico, in cui reale e fantastico defluiscono, divenendo uno spazio in cui potersi allontanare da quella traducibilità o dispiegatezza tipicamente occidentale. Credo che la danza sia un'avventura non razionalizzabile, piena di rimandi e suggestioni, che nel mostrarsi scompaiono e si dileguano, attraversando dei mondi senza poi aderirne.

Che posto ha lo sguardo dello spettatore in questo percorso?

Sono stato a lungo ingenuo nei confronti dello spettatore. Attualmente ritengo indispensabile una continua attenzione allo spettatore attraverso un

preciso operare sulla drammaturgia. Gli lascio uno spazio enorme all'interno del lavoro, uno spazio che definisco "negativo" perché prevede sempre una sottrazione: dare un'immagine e poi lasciare il campo affinché lo spettatore abbia il tempo di espandere un immaginario dentro di sé. Sto cercando di lavorare sulla trasmissione delle emozioni semplici. Soprattutto adesso che si è concluso un ciclo, sento il bisogno di partire da un'essenzialità e, in essa, rimanere, senza sovraccaricare, costruire.

***Kauma* dei cinque episodi è sicuramente il più danzato. C'è stata una evoluzione del linguaggio corporeo e scenico in questi tre anni?**

Certamente: inizialmente ho lavorato molto sull'affastellamento, su una ricchezza di oggetti scenici, di piani di lavoro. Il *Mahabharata* ci si presenta in apparenza come qualcosa di talmente accumulato da percepire una sorta di turbina a vuoto, un vortice che può nascondere però il suo opposto, una possibilità di assenza. *Kauma* rappresenta un momento di pulizia, un'essenziali-

tà scenica, in cui l'attenzione si sposta sulle dinamiche corporee. È una sorta di tessitura tra luce, suono e corpo molto densa: gli unici oggetti previsti non sono funzionali a una scena teatralmente costruita, sono piuttosto un panorama da contemplare.

Cosa significa "*Kauma*"?

Kauma è il termine greco da cui deriva la parola calma, ma sta a significare anche il calore ardente che deriva dal sole o quello stato in cui un corpo non ha né volontà di stasi, né di velocità: è la sensazione dello stare sotto al sole. Ho scoperto una parola molto simile in sanscrito: *Tapas*. Si riferisce a un'antichissima pratica yoga che indica il calore intenso che si sviluppa attraverso la meditazione e, allo stesso tempo, rimanda all'ardore cosmico: una specie di fervore assimilabile alla cova delle uova, qualcosa che fa emergere un'energia che non è proiettata né al movimento né alla stasi. *Kauma* rappresenta sicuramente un passaggio e non una conclusione: a questo si lega la scelta di una parola greca. *Paola Stella Minni*



Una composizione coreografica di **Kauma** di **Fabrizio Favale**

Il dibattito post-spettacolo: Adriana Borriello tra rito, tradizione popolare e perplessità

Curiosità:

Il *Mahābhārata* (lett. La grande storia dei figli di Bharata) è uno dei più grandi poemi epici della mitologia induista, insieme al *Ramayana*, oltre ad uno dei testi sacri più importanti di questa religione. Consta di circa 110.000 strofe (corrispondenti a 4 volte la Bibbia), divise in 18 libri (o *Parva*), che ne fanno l'opera più imponente dell'intera letteratura mondiale.

verso, per la scelta di mescolare codici differenti e soprattutto perché figlio di uno studio antropologico e etnomusicologico sul rito nel mondo. A tale scopo si è aperto un dibattito, subito dopo la performance, tra protagonisti e pubblico, che purtroppo ha avuto poco tempo per risolvere le questioni aperte in merito. La partecipazione è stata numerosa e curiosa: si è cercato di comprendere, innanzitutto, come una danzatrice

re. Tra le risate e le curiosità, nel breve colloquio molte questioni sono rimaste irrisolte: a questo punto è opportuno chiedersi se un lavoro di questo tipo non rischi di dimenticare la danza, andando a privilegiare tutta una serie di codici tradizionali, tanto da trasformare la performance in qualcosa d'altro rispetto ad uno spettacolo di danza contemporanea. Inoltre, c'è nella componente musicale una grandissima fascinazione

Un momento dell'incontro di ieri sera. Da sinistra: Lucia Cominoli, Giovanni Coffarelli e Adriana Borriello

Un palcoscenico nudo ha ospitato lo spettacolo *Chi è devoto* di Adriana Borriello, spoglio, come un qualsiasi luogo che si prepara ad essere riempito dal clamore di una celebrazione. Un turbinio di azioni invade immediatamente lo spettatore che si trova continuamente di fronte a un accadimento che in ogni piccolo gesto sembra ricalcare una ritualità, a volte intima e domestica, a volte pubblica e urlante. Danzatori e cantori insieme delineano diversi quadri di devozione, accentuata dalla scelta cromatica del bianco e del nero, simboli per eccellenza di bene e male, purezza e abiezione. Una danza che parla, attraverso e oltre la tradizione del nostro meridione, che esprime con forza il senso primigenio della relazione con l'altro, sia esso divino o terreno. Più codici si sovrappongono in questa tessitura coreutica divisa in diversi quadri: musica, danza e parola si alternano e si compenetrano per rinascere in scena come rito contemporaneo. Ciò che vediamo non è la pedissequa ricostruzione di una tradizione ma un lavoro sul corpo che ritorna a se stesso, che ritrova le proprie radici, saldamente ancorate al passato, a volte rinnegato e dimenticato. La partitura musicale di Francesco Melis si muove, fuori e dentro i corpi dei danzatori, raccontandoci delle storie che si sovrappongono e dialogano l'una con l'altra fino al parossismo. Sacro e profano, improbabili madonne e figlie e madri, vita e morte, gioia e dolore, forza bruta e mascolinità discussa. *Chi è devoto* è tutto questo: un moderno rituale che travolge e commuove. Impossibile non farsi trascinare dalla ritmicità della musica, del gesto e del movimento, dai corpi che si relazionano continuamente in modo così terribilmente umano, così palesemente sanguigno.

Una tale profusione di stimoli visivi, sonori e culturali, ha portato la nostra redazione a voler indagare direttamente con gli artisti la questione della creazione di questo spettacolo, inevitabilmente contro-



che proviene da una formazione mitteleuropea avesse deciso, all'apice della sua carriera, di tornare alle origini della sua esperienza in modo così particolare, cioè dedicandosi allo studio delle culture rituali. Alle spiegazioni di Adriana Borriello, hanno fatto eco le parole di Giovanni Coffarelli, cantore napoletano e unico depositario in Italia della cultura orale campana, che da dieci anni lavora con la danzatrice nei progetti legati alla tradizione popola-

sonora, al limite del rapimento: in questo modo si può coinvolgere lo spettatore a prescindere dal contenuto di ciò che sta vedendo? Riusciamo cioè a esulare dalla trascendente componente rituale la poetica e la tecnica dell'artista e dei suoi danzatori? Il concetto di devozione passa attraverso moltissime immagini e situazioni, che ci appartengono tutte, in un modo o nell'altro, ma che tristemente, a volte, si confondono in un calderone troppo pieno di stimoli e sollecitazioni, per riuscire a percepirle nel pieno della loro forza evocativa. Il risultato è una devota esuberanza, forse figlia di uno studio talmente puntuale da far perdere i fili dai quali il lavoro è partito. *Annalisa Maurutto*

News e appuntamenti:

- 12 maggio, ore 21, Teatro Testoni

L'endroit 2e di Simona Bertozzi, a seguire l'incontro con gli spettatori in sala conferenze

- Vuoi entrare a teatro con 5 euro?

Cerca sul sito www.teatrocasalecchio.it le parole chiave

- Per impegni dell'artista, questa sera l'incontro post-spettacolo con Fabrizio Favale non ci sarà

Vi ricordiamo che potete seguirci anche su www.teatrocasalecchio.it/home/voci-in-movimento-news-da-danza

PER INFORMAZIONI:

www.teatrocasalecchio.it

Tel. Biglietteria: 051/573040

Tel. Uffici: 051/6112637 e 051/6133294